

PARTE TERZA DEGRADO, DISSESTI E RECUPERO

« Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma».
Antoine-Laurent de Lavoisier

«Per compiere grandi passi non dobbiamo solo agire, ma anche sognare,
non solo pianificare, ma anche credere».
Anatole France

«Non basta sapere, si deve anche applicare; non è abbastanza volere, si deve anche fare».
Wolfgang Goethe



1. PREMESSA

Sino qui nulla di nuovo; è stato descritto succintamente tutto quanto serve per poter distinguere le tipologie edilizie e per farsi un'idea dell'aspetto tecnologico relativo ai tradizionali edifici alessandrini con murature in terra cruda, ponendo in primo piano quelli *fraschetani*, in quanto particolarmente numerosi sul territorio comunale.

Da troppo tempo però ci si limita a trattare la terra cruda esclusivamente sotto l'aspetto romantico e iconografico. I tempi sono ormai maturi per affrontare un salto di qualità, tentando di intraprendere un percorso impervio celato in terra 'vergine'. La realtà è diversa dai ragionamenti accademici: oggi tutto ha un costo. Non basta rimproverare dai giornali i cittadini citando i danni che giornalmente vengono causati al nostro patrimonio storico. I proprietari degli edifici, i Tecnici del settore ma soprattutto le Imprese Edili stanno attendendo una guida chiara che potrà essere seguita alla lettera oppure anche del tutto ignorata e disattesa dato che tali edifici non risultano vincolati e tutelati.

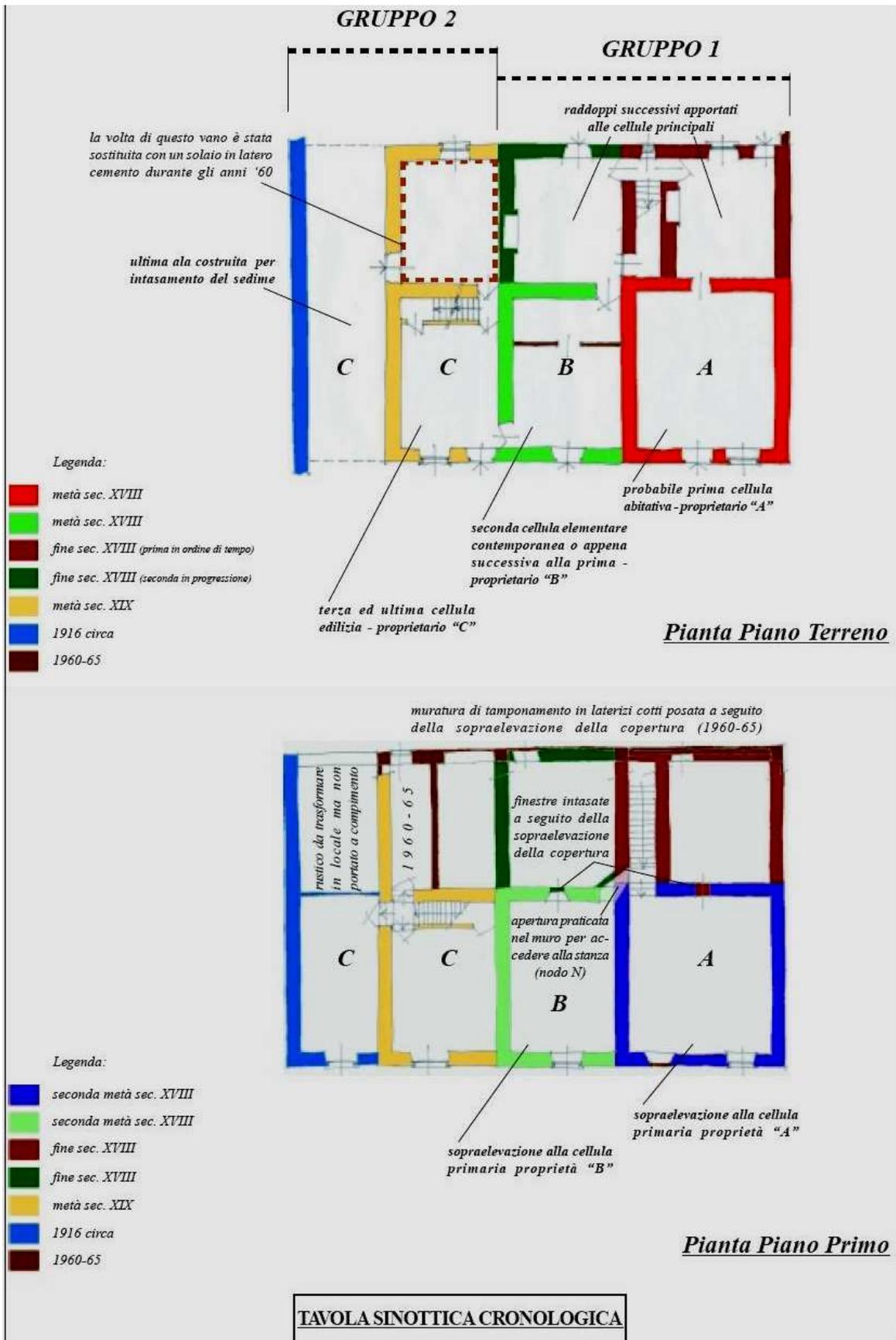
Ma bisogna partire presto, proponendo un *modus operandi* alternativo a quello attualmente in uso nei nostri cantieri in Frascheta (riportati in "come si opera invece oggi", che non deve intendersi come un rimprovero ma solo come una testimonianza di quanto accade. Si coglie l'occasione per ringraziare le Imprese che mi hanno gentilmente ospitato nei propri cantieri). Non resta che attendere speranzoso i primi riscontri positivi oltre alle osservazioni in merito e addirittura alle critiche costruttive a questo testo, che mi permetteranno di correggere eventualmente il tiro, migliorando o semplificando certe istruzioni contenute nelle schede tecniche del presente manualetto operativo. Tali schede gettano le basi per affrontare il tema del consolidamento e il recupero di edifici in terra cruda con cognizione di causa, permettendo a coloro che giornalmente, per etica professionale, si pongono delle domande prima di intervenire in maniera deleteria su questi edifici, una rosa di soluzioni più congrue alla natura di questo straordinario materiale.

2. LA VITA MEDIA DI UN EDIFICIO IN TERRA CRUDA

Non è facile determinare la vita media di un edificio costruito in crudo: condizioni climatiche, uso costante o abbandono, degradi legati all'azione degli agenti meteorologici, dissesti dovuti a cedimenti del terreno, danni legati a fattori particolari come terremoti, alluvioni, incendi e addirittura saccheggi; sono tutti fattori che influiscono in modo determinante. Se però si considera il crudo come uno dei tanti materiali da costruzione, si può constatare come la vita media degli edifici con murature realizzate con questo materiale, a parità di «affronti» subiti, non è certo più breve di quella di entità architettoniche fatte di qualsiasi altro materiale e si può tranquillamente stimare nell'ordine di duecento anni. Vi sono edifici che, tra una trasformazione e l'altra, inglobano nella loro cubatura intere pareti che perdurano quindi per lunghissimo tempo all'insaputa degli stessi abitanti che si susseguono durante i secoli di vita dell'edificio. L'unica vera differenza consiste nelle rovine delle costruzioni; infatti una costruzione di materiali tradizionali offre quasi sempre uno spettacolo di rovine identificabili, mentre una costruzione in crudo si dissolve lentamente, rendendo impossibile ogni identificazione delle forme originarie.



Ruderi della Cascina denominata "del vino" nei pressi di Mandrogne. Oggi dopo più di mezzo secolo d'incuria è completamente scomparsa. Le costruzioni in crudo, per incuria, si dissolvono lentamente, ospitando sempre al loro interno alberi e arbusti e navigando come un vascello fantasma tra le nebbie della Frascheta. Il risultato finale è fortemente pittoresco e romantico. La Natura si riprende ciò che l'Uomo le ha sottratto...

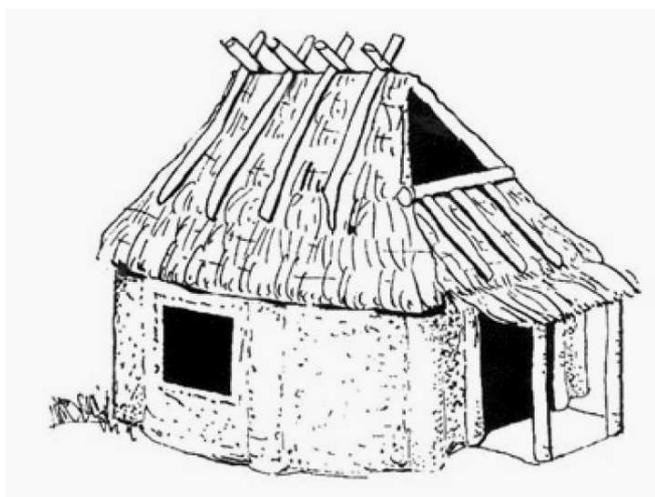


Fabbricato in pisé a Mandrogne (Fraz. Galade). Sviluppo in pianta dell'edificio.



Fabbricato in pisé a Mandrogne (Fraz. Galade). Sviluppo volumetrico dell'edificio.

Basti pensare agli scavi etruschi, dove a lungo gli archeologi spalarono della gran terra alla ricerca degli edifici per poi finalmente intuire che tutta quell'argilla altro non era che la muratura delle case! Infatti gli Etruschi abitavano all'interno di capanne a pianta ovale o rettangolare, costruite con mattoni crudi, il tetto spiovente di paglia con l'intelaiatura in legno. I materiali con cui erano costruite le case del popolo non erano molto diversi da quelli utilizzati per le case dei nobili... Questo tipo di abitazione fu successivamente ripreso anche dai Romani. Così dovevano apparire le prime abitazioni del popolo Marico di Frascheta.



Capanna etrusca (da: I segreti degli etruschi, Ente Regionale Parco di Veio).

Se si analizza un edificio in crudo sotto il profilo della bio-eco compatibilità, del riciclaggio del materiale costruttivo, dell'ecologia e della biodegradabilità, si può certamente affermare che all' "interno" di ogni edificio in crudo che abbia terminato il suo ciclo vitale già esiste *in nuce* la nuova opera che da esso potrà successivamente levarsi, senza dover sprecare nuovamente altra energia per produrre la materia prima.